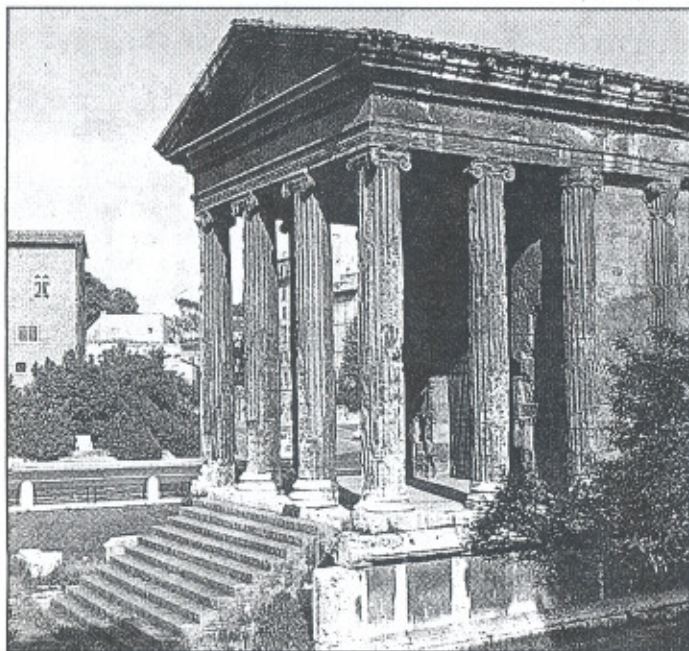


CONFERENZE - FEDERICO ZERI



Il Tempio della Fortuna Virile, uno dei più singolari e ben conservati monumenti della romanità, risale al periodo fra il 100 e l'80 a.C.

La memoria di un'altra Roma

di Bruno Boccaletti

MILANO - Si inizia a gustare Federico Zeri e il raccontar della fine di Roma antica osservando con attenzione le sue mani oblunghe che agita per ricordare il destino di una città unica travolta non solo dalle invasioni barbariche ma, anche e soprattutto, dalla perdita della memoria da parte dei suoi abitanti, ignari del significato dei monumenti e delle iscrizioni che testimoniano di un'epoca d'oro mai più vissuta. Zeri, il critico d'arte, invitato dal Centro Culturale di Milano lo scorso venerdì a parlare del decadimento della metropoli per antonomasia dell'antichità, ha condotto per mano gli ascoltatori tra i monumenti e i templi di una Roma

inesistente che oggi possiamo però ricostruire con assoluta precisione. Lui, certamente, l'ha ricostruita nella sua mente e nel suo cuore, facendo propria la bellezza di un'arte imparagonabile. Sculture, dipinti, bronzi, edifici: nella Roma del II secolo tutto mira simbolicamente al grandioso, al sublime, al bello. Potenza e arte in un *unicum* inscindibile. Poi, succede qualcosa, o meglio un insieme di fattori, in un'evoluzione sempre più veloce. Conoscete la storia delle invasioni barbariche. Il baricentro dell'Impero si sposta a Costantinopoli; Roma diventa terra di frontiera esposta ai

venti delle circostanze. Un complesso di edifici di assoluta bellezza si perde, crollando sotto l'incuria del tempo e l'azione corrosiva degli uomini, che arrivano a strappare dalle loro viscere persino le intelaiature di bronzo e stagno per fonderle e riutilizzarle. Gli obelischi crollano per i fuochi che minano le basi in bronzo, metallo prezioso in un'Italia impoverita e priva di risorse. Ciò è possibile non solo a causa delle pressioni esogene: gli stessi romani perdono la memoria di quello che hanno sotto gli occhi, non sanno più leggere le iscrizioni latine sui frontoni dei

templi e si accontentano di una vita frugale, magari all'ombra di quel grande condominio popolare che era diventato il Colosseo. Dei capolavori della Roma imperiale restano pochissime tracce, riutilizzate dalla cristianità che se ne appropria o salvate grazie alla mano di alcuni previdenti amanti della cultura. O, persino, del caso misericordioso. Le parole di Zeri acquistano una dimensione rievocativa quasi pittorica: pare di muoversi tra quelle strade e quei monumenti. La sintesi che ha offerto parte da un'esperienza che fonde il tutto e il particolare rendendolo una cosa viva, non libresca. Perché Roma antica, il suo tentativo titanico di lasciare una traccia nella storia, parla ancora al cuore dell'uomo d'oggi e di tutti i tempi.

Il critico d'arte
ospite del Centro
Culturale di Milano